



Figura di Athena con ependytes

Un altro capo di abbigliamento che bisogna citare è l'“ependite”, una veste lunga fin sotto il ginocchio molto elegante, che veniva indossata sopra un secondo capo e portata da entrambi i sessi e dagli stessi dei. Come non pensare alla moda odierna quando un capo s'infila sull'altro?

Chissà, se sentendo dire che gli dei indossavano degli abiti, non sorriderete divertiti. Ma se riflettiamo un attimo, in quante chiese le effigi dei santi in scultura non indossano begli abiti ricamati magari con fili d'oro? Lettori miei, il principe di Salina ne “Il Gattopardo” più o meno diceva che bisogna

cambiare tutto per non cambiare nulla.

In Grecia, ad Argo, come ad Atene e come altrove c'erano delle vere e proprie cerimonie di vestizione dei simulacri degli dei eseguite dalle donne nobili e più in vista.

Ad Atene, per esempio, la cerimonia prevedeva che il simulacro della dea Athena venisse spogliato e coperto da un panno, poi lavato e rivestito. Non sappiamo se il peplo indossato dalla dea fosse lo stesso o uno nuovo. La seconda ipotesi è più attendibile, se alla sua tessitura si dedicavano le sacerdotesse del tempio. E, poiché vi dicevo che nulla cambia e le raccomandazioni terrestri fanno guadagnare la benevolenza degli dei o dei Santi o del Padreterno, c'erano determinate famiglie che volevano far prevalere alcuni disegni piuttosto che altri, qualità di stoffe, drappaggi, ecc... Aristotele riferisce che, per evitare favoritismi, tutte le questioni riguardanti il peplo dovevano essere discusse all'interno di una assemblea i cui membri fossero stati sorteggiati.

Poiché trattavasi di stoffe preziose e di grande valore, non mancavano le “appropriazioni indebite”. Si narra che Dionisio I, tiranno di Siracusa, avesse sottratto la sopravveste dorata alla statua di Zeus nell'*Olimpeion*.

Lo ripeto, ognuno si appropria di ciò che può avere sottomano, chi di una veste, chi di un tesoro, chi di una pulzella e via via “sgraffignando”.

Esattamente come avviene oggi, agli dei venivano fatte offerte votive per supposte grazie ricevute o da impetrare consistenti oltre che in vestiti, in oggetti preziosi o attrezzi da lavoro, per i tempi questi ultimi altrettanto preziosi.

Non so se lo ricordate, ma Omero ci dice che Ecuba donò ad Athena il suo prezioso peplo per invocarne la benevolenza, affinché Troia non fosse distrutta. Il dono, evidentemente, non fu gradito se di lì a poco la città fu vinta. Euripide ci informa che lo stesso Eracle offrì ad Apollo le vesti che aveva depredata alle mitiche Amazzoni.

Col tempo, nei templi, si accumularono veri tesori che spesso suscitavano qualche brama. Non dimentichiamo che Verre, proconsole di Roma in Sicilia, depredò uno dei più ricchi templi dell'antichità: il tempio di Athena a Siracusa, tanto che i Siracusani impotenti ed inferociti si rivolsero al più famoso avvocato dell'antichità, Cicerone, per chiedere giustizia. Questi scrisse le Verrine, ma prima che le pronunciasse tutte e tre Verre prese baracche, burattini e tesoro, e, protetto da “mamma Roma”, se la svignò in dorato e “volontario” esilio. Mutate tempi e circostanze: Parmalat, Cirio, Alitalia, bancopoli e chi più ne ha più ne metta, compresa “Roma ladrona” di bossiana memoria, ci dicono qualcosa?

Acconciatura femminile

